

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI
E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

XCII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SULLO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	747
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	747
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):	
Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali (<i>Approvato dalla I Commissione permanente del Senato</i>) (4187);	
SEMERARO: Provvidenze a favore dei complessi bandistici (705);	
TERRANOVA CORRADO ed altri: Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo (1910);	
ALATRI ed altri: Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali (3488)	747
PRESIDENTE	747, 748, 750, 755, 757, 758, 759, 762, 763
BORSARI	759, 760, 761, 762, 763
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	750, 751, 752, 753, 754, 755, 758, 761, 762, 763
GAGLIARDI, <i>Relatore</i>	748, 749, 750, 758, 761, 762
RAIA	762
SCARPA	755, 756, 757, 758, 762

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Arnaud, Bisantis, Bonea.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di informare la Commissione, dato che con la seduta di oggi avranno inizio le votazioni, che già in precedenza mi è stato comunicato che a norma del secondo comma dell'articolo 28 del Regolamento partecipano alla discussione di questo disegno di legge i deputati Abenante, Averardi, Cavallaro Francesco, De Pascalis, Goehring, Gorreri, Scarpa, Terranova e Usvardi in sostituzione rispettivamente dei deputati Grimaldi, Tanassi, Arnaud, Ferrari Virgilio, Baslini, Alatri, Calasso, Rampa e Matteotti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (4187) e delle proposte di legge Semeraro: Provvidenze a favore dei complessi bandistici (705); Terranova Corrado ed altri: Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo (1910) e Alatri ed altri: Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali (3488).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali (*Approvato dalla I Commissione*

La seduta comincia alle 10,20.

MATTARELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

permanente del Senato) (4187) e delle proposte di legge Semeraro: Provvidenze a favore dei complessi bandistici (705); Terranova Corrado ed altri: Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo (1910) ed Alatri ed altri: Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali (3488).

Onorevoli colleghi, debbo rendere noto che la Commissione bilancio ha esaminato, nella seduta di ieri, come risulta anche dal bollettino delle Commissioni, il disegno e le proposte di legge di cui ci stiamo occupando. Sostanzialmente, la Commissione, a maggioranza ha espresso parere favorevole al disegno di legge governativo n. 4187. La Commissione ha deliberato di esprimere parere favorevole anche sulle proposte congiunte, rinviando, per limiti di spesa a quanto previsto nella iniziativa legislativa governativa: praticamente è stata data la copertura soltanto al disegno di legge governativo. Inoltre la Commissione ha dato parere contrario ad una proposta avanzata dal deputato Raucci per una modifica del secondo comma dell'articolo 51 del disegno di legge 4187, intesa ad autorizzare gli enti lirici a contrarre i prestiti mutui con qualsiasi Istituto di credito di diritto pubblico anziché, come previsto dalla iniziativa legislativa, col solo Istituto di credito delle casse di risparmio italiane.

GAGLIARDI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, confesso che l'ampiezza del dibattito e la passione posta da tutti i colleghi di ogni parte politica intorno a questa legge mi ha notevolmente sorpreso. Io mi auguro che in ogni caso si tratti di autentica espressione di scelta, di validità culturale ed artistica e non solo di campanilismo come in qualche momento ho avuto l'impressione si trattasse. In ogni modo, dobbiamo cogliere l'essenza del discorso espresso in tredici interventi svoltisi in tre sedute e negli incontri che si sono avuti con le categorie e i gruppi interessati. Mi sembra che, anzitutto, una impostazione debba essere respinta, quella che è venuta, soprattutto, dalla estrema sinistra secondo la quale questa legge sarebbe sostanzialmente una cattiva legge, senza linea e priva di mezzi sufficienti. Io dico che questo giudizio dei colleghi dell'estrema risente di una posizione preconcepita in quanto le stesse organizzazioni sindacali dell'estrema hanno riconosciuto la validità sostanziale del provvedimento che dopo venti anni innova su tutta la materia degli enti lirici e concertistici. Lo

onorevole Ministro non se ne abbia se dico che egli ha colto, ha maturato un travaglio, un lavoro che precedentemente i suoi colleghi e collaboratori del dicastero del turismo e dello spettacolo e, ancor prima, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, quando il suo Ministero ancora non esisteva, ed era affidato al Sottosegretario alla Presidenza avevano impostato. È tutta la problematica dello spettacolo, che egli ha avuto la capacità di portare finalmente in porto con un lungo lavoro del quale bisogna — in una certa misura — rendere atto e merito al Governo, per mettere la lirica e la concertistica in grado di svilupparsi in modo adeguato alle reali ed attuali esigenze.

Respinta questa prima obiezione di fondo, vi è un altro dato obiettivo di fatto dal quale non possiamo prescindere, onorevoli colleghi, ed è che l'altro ramo del Parlamento, in effetti, ha a lungo discusso sul disegno di legge, per poi passarcelo nel momento in cui questo altro ramo del Parlamento sta, di fatto, per andare in ferie, come abbiamo sentito ieri nell'Aula della nostra Assemblea.

Questo fatto ci deve responsabilizzare in ordine alle pur legittime richieste, da più parti pervenuteci, di apportare emendamenti relativi ai teatri, manifestazioni musicali, eccetera; infatti, ove questo principio venisse accolto, ed ammesso che vi sia una qualche possibilità, da parte dell'altro ramo del Parlamento, di apportare una qualche ulteriore rettifica e qualche emendamento, certamente, ove venisse rimpastato tutto il provvedimento, noi dovremmo assumerci la responsabilità del fatto che esso non potrà essere approvato prima di ottobre, e che quindi non diventerà operante prima del novembre.

Questo non è (lo respingo subito, ove fosse balenato alla mente di qualcuno) quasi una specie di ricatto che io faccio alla Commissione, perché ciascuno è libero di fare ciò che vuole sotto la sua piena responsabilità, ma ho il dovere di dire che probabilmente non si pagheranno gli stipendi di luglio alle masse, in quanto l'Italcasse ha avvertito che non si fanno più anticipazioni ed il Ministro, il quale si è adoperato notevolmente con lettere di sollecitazione affinché venissero versati, in attesa dell'approvazione del disegno di legge, i fondi necessari al pagamento degli stipendi e salari, ha già detto che non ritiene di poter ancora seguire questa strada, perché estremamente pericolosa e carica di responsabilità nei confronti dello stesso dicastero che egli presiede.

Di questo fatto bisogna prendere atto realisticamente nella misura di cui si tratta di vedere se taluni aspetti, pur validi, notevoli ed accettabili, ma comunque discutibili, possono avere la prevalenza rispetto a quanto ci propone questo disegno di legge che, approvato, rappresenta certamente un passo in avanti, un fatto migliorativo rispetto alla situazione passata.

Detto questo, onorevoli colleghi, devo aggiungere che molta parte del clamore, della passione e del *pathos* creato attorno al provvedimento, si riconduce a due o tre tematiche che, benché molte altre siano emerse, hanno costituito il centro ed il fulcro del dibattito. Ora, nonostante la sempre riprovevole assenza del relatore, e mi scuso con l'onorevole Scarpa, dovuta a motivi personali, leggendo i resoconti degli atti parlamentari ho potuto capire che se gli articoli 7 e 27 fossero stati come gli onorevoli intervenuti li volevano, la discussione si sarebbe ridotta di molto più della metà, perché essi sono stati il fulcro di molti interventi. Basta dire che sull'articolo 7 sono intervenuti gli onorevoli Greppi, Ferrari, Cattaneo Petrini e Lajolo. Risuona ancora alle nostre coscienze, prima che alle nostre orecchie, l'appassionata esposizione dei meriti artistici del Teatro alla Scala fatta dal collega Greppi.

Sui teatri di tradizione si è schierata tutta la serie degli interventi del gruppo comunista che batte su questo tasto soprattutto per chiedere l'indicazione di una certa percentuale. L'intervento del collega Terranova ha portato in quest'aula l'esperienza diretta non solo di un appassionato e di un critico, ma di un produttore della cultura musicale. Il suo intervento ha offerto un contributo non indifferente, anche se riconfermo che l'insufficiente relazione, da me fatta, sulla sua proposta fu causata dal non esserne, sostanzialmente il relatore bensì il delegato dell'ultima ora che doveva fare qualche cenno sulle proposte Semeraro, Terranova ed Alatri che erano correlate al disegno di legge governativo. Detto questo, onorevoli colleghi, voi vorreste che il relatore sciogliesse alcuni nodi che voi stessi avete testé ricordato e che sono stati le tappe d'obbligo degli interventi sin qui discussi. Voi conoscete le tesi intorno all'articolo 7: abolizione dell'articolo medesimo; aggiunta nell'articolo del Teatro dell'Opera di Roma; riconoscimento della Scala con inserimento di diritto fra i tre sovrintendenti nella Commissione centrale per la musica del sovrintendente della Scala stessa. Queste sono le tre

alternative di fronte alle quali si trova la Commissione. Il relatore deve dire subito che da quel che ha ascoltato deve porre la situazione in questi termini: questa problematica non deve dividere gli stessi gruppi politici, neanche quello comunista che si è espresso a favore dell'articolo 7 purché esso non comporti discriminazioni di carattere finanziario, ma solo riconoscimenti culturali e morali. Io sono stato chiamato ad esprimere una mia opinione: prima cosa da dirsi è questa: noi non ci troviamo di fronte ad una tabula rasa, bensì di fronte ad un testo che elaborato, modificato in varia misura ci è giunto dall'altro ramo del Parlamento con una chiara indicazione: l'articolo 7. Ora, attribuire ex novo qualcosa che non si è mai attribuito, è consentito farlo o non farlo, in piena ed assoluta libertà; cancellare qualcosa che è già stata attribuita e che nell'opinione nazionale, una volta cancellata, apparirebbe come una diminuzione di merito, sarebbe molto difficile farlo, non solo per i meriti del Teatro alla Scala ma soprattutto perché, a questo punto, non si tratterebbe di un riconoscimento, ma di un disconoscimento, cioè di un peggioramento, effettivamente di un danno che noi arrecheremmo ad uno dei più importanti enti lirici, non solo d'Italia ma di Europa, e forse del mondo. Quindi il relatore si esprime perché comunque, in una misura o nell'altra, l'indicazione rimanga, salvo che alla stessa si possa associare qualche altro ente, almeno uno.

Mi rendo conto che a questo punto susciteremo, come suscitiamo, orgogli feriti, desideri che rimanevano contenuti fino a quando si trattava di un solo teatro e che una volta aperto il discorso si ripropongono prepotentemente, e ciascuno di noi potrebbe portare una voce a questo proposito, dal presidente, al relatore, a molti colleghi. D'altra parte però occorre trovare una via d'uscita obiettiva che, a questo punto, rappresenti il male minore, se non la soluzione ottimale.

Quindi, onorevoli colleghi, pare al relatore che — sostanzialmente — da una forma di accoppiamento si possa in qualche modo trovare il bandolo della matassa. Riconfermo che non mi sembra una scelta molto felice, però, è una scelta obbligata, perché se ci trovassimo di fronte ad una legge da farsi potremmo scegliere liberamente, ma siamo compromessi e condizionati da un provvedimento a metà fatto dall'altro ramo del Parlamento, e che inoltre ci giunge seguito da un clamore di stampa e di opinioni che

hanno già trovato eco anche all'estero, che noi non possiamo fingere di ignorare.

Ho la certezza, chiudendo questo capitolo, di aver più insoddisfatto che soddisfatto, ma questo era già scontato in partenza. Non mi rimane che appellarmi alla vostra comprensione, perché vorrei chiedere a tutti voi di volermi momentaneamente sostituire, dal momento che sarei lieto di apprendere qualcosa di più, su questo argomento, di quanto sono riuscito ad apprendere in quest'ultime 24 ore.

L'altro argomento, quello dei teatri di tradizione, comporta un discorso piuttosto ampio. L'onorevole Raja ha denunciato degli squilibri tra il Nord ed il Sud anche in questa legge, ma le leggi purtroppo non possono che prendere atto della realtà; possono mettere in moto incentivi per promuovere la modifica della realtà, ma non possono che prendere le mosse da essa. A questo proposito, quindi, una legge non può parlare di teatri che non esistono.

Quindi, quando l'onorevole Raja denuncia questi squilibri, ed ha perfettamente ragione, ci ripropone un discorso già fatto — mi pare — dal ministro in una breve replica. Se non si debba cioè, più che fissare un *plafond* preciso, lasciare due strumenti operativi liberi in mano all'esecutivo. Certo che se c'è la sfiducia nell'esecutivo, allora il discorso è già chiuso in partenza; si tratta di un discorso valido soltanto se non si ha una sfiducia preconcepita nei confronti dell'esecutivo, e se si ritiene che si possano trarre dei benefici da due fatti: il primo, che il ministro può, con proprio decreto dopo aver sentito il parere della Commissione centrale per la musica, includere tra i teatri di tradizione anche quelli già esistenti e purtroppo dimenticati, e parlando di teatri intendo parlare anche di enti concertistici, di quintetti, di piccole orchestre ed orchestre da camera, che sono assai numerose. È senz'altro una garanzia lasciare al Ministro, da una parte lo strumento del decreto per il riconoscimento, e dall'altra la possibilità di rinvenire i mezzi finanziari in relazione all'aumentato numero dei teatri. Questo significa fare una scelta politica (delle cui fasi di attuazione l'esecutivo sarà poi chiamato a rendere conto) che consente una manovra di mezzi e riconoscimenti che noi non possiamo cristallizzare, perché se lo facessimo saremmo in contrasto con il nostro stesso desiderio di ampliamento dell'area di presenza degli enti e di un sempre più vasto finanziamento nei loro confronti.

Se infatti noi oggi ci fermiamo alla cifra minima in rapporto agli enti elencati, può darsi che essa nel corso di 6 mesi o di un anno si riveli del tutto insufficiente rispetto a tutti i nuovi enti che premono per il riconoscimento, e nei confronti dei quali il riconoscimento stesso non potrà tardare. E nel momento in cui il riconoscimento avvenisse e la cifra fosse ormai qualificata come sufficiente, io vorrei domandare quale tipo di lavoro avreste fatto voi altri se non quello di dare un alibi all'esecutivo. La legge così come è congegnata ci offre sufficienti possibilità di movimento e di apertura a nuove possibilità culturali nel settore della musica e della concertistica.

Circa gli altri emendamenti posti, mi riservo di esprimere il parere in sede di esame degli articoli. Io voglio chiedere all'onorevole Presidente di concedere, dopo la replica dell'onorevole Ministro, un quarto d'ora per un esame preliminare degli emendamenti al testo del disegno di legge che il relatore propone sia scelto come testo base.

PRESIDENTE. Ritengo che gli emendamenti debbano essere celermente svolti. Il relatore potrà chiedere la sospensione di un quarto d'ora o meno, secondo la complessità degli emendamenti, solamente nel momento in cui gli interessati, articolo per articolo, svolgeranno i detti emendamenti. Penso che la sospensione di un quarto d'ora concessa per il riepilogo di tutti gli emendamenti non risolve nulla.

CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo. Ringrazio il Presidente e i membri della Commissione per la sollecitudine che hanno portato nell'esame di questo disegno di legge di cui ancora una volta mi preme sottolineare l'urgenza, data la situazione nella quale si trovano non soltanto gli enti lirici, ma, in genere, tutte le attività musicali; debbo dire che esso fa parte di un piano che ha l'ambizione di essere organico per il riordinamento di tutte le attività dello spettacolo. In Parlamento è già stata discussa ed approvata la legge sulla cinematografia ed ora ci troviamo di fronte a quella relativa all'attività musicale.

Il mio ministero ha già diramato le due leggi che completano il quadro e cioè quella sullo spettacolo viaggiante e quella per il teatro di prosa. Mi auguro che entro questa legislatura il lavoro iniziato possa essere completato. Debbo dire che la prospettiva è stata quella di uniformare le leggi relative allo spettacolo a dei criteri possibilmente univoci ed a comuni premesse. Le ispirazioni

di fondo di questo disegno di legge guardano innanzi tutto all'esplicito e solenne riconoscimento del ruolo che le diverse forme di spettacolo possono e debbono assolvere per la loro importante funzione culturale artistica e sociale; formulazione non generica resa necessaria da alcuni complessi di cui disgraziatamente ha sofferto questo settore e che non sono gli ultimi ad aver provocato, sia pure attraverso la fatica che sono lieto di riconoscere anche ai miei predecessori, una lunga, ma fino a questo momento non fortunata elaborazione.

Il secondo criterio è quello della garanzia di piena libertà artistica nella scelta dei programmi e delle opere da rappresentare. Io credo di poter aggiungere, con lieta constatazione, che ciò che dette luogo ad una vivace polemica e che determinò anche la posizione di fiducia da parte del Governo, in realtà si è rivelato privo di pericoli.

Il terzo criterio è quello di un impegno finanziario ed economico che consenta il finanziamento delle attività e quindi maggiori possibilità di lavoro e di sicurezza per artisti, tecnici e maestranze. Il quarto criterio è quello della partecipazione del settore e, in genere, delle forze più rappresentative della cultura italiana alla elaborazione e soprattutto alla applicazione della legge. Credo che sia difficile contestare che questa sia la linea dei provvedimenti che abbiamo già approvato o che sono in corso di approvazione e di quelli che aspettano il concerto governativo. Penso che a questo si sia ispirato il disegno di legge di fronte a cui si trova la Commissione. È vero che esso è stato attaccato proprio in questa impostazione, ma mi si permetta di dire con molta genericità di osservazione, che non ho inteso critiche su nessuna delle strutture portanti del disegno di legge, anche se, con una acredine sorprendente quanto ingiustificata, si è addirittura asserito che questa sia non solo una cattiva legge, ma la peggiore delle leggi. Credo, onorevoli colleghi, che questo disegno di legge, che pure ha tenuto conto delle proposte parlamentari sia nella sua elaborazione sia nelle modifiche che, consentite il Governo, sono state apportate dal Senato, possa facilmente reggere il confronto con altre proposte e risolva alcuni problemi di fondo dell'attività e della diffusione della cultura musicale nel nostro paese. Certo nessuno può genericamente pretendere che una legge sia perfetta, né che questa in particolare chiuda definitivamente la fase dello sviluppo dell'attività musicale del no-

stro Paese. Bisogna piuttosto adeguarsi a questo sviluppo, anche per quanto riguarda il finanziamento della legge stessa.

Onorevoli colleghi, che ci trovassimo di fronte ad una crisi del settore lirico e musicale italiano non era contestato da nessuno, anzi era motivo di sollecitazioni alla presentazione di una apposita legge. Desidero anzi ringraziare la Commissione per l'apporto dato al Governo nel suo complesso, al fine di predisporre i mezzi necessari per la presentazione di questo disegno di legge. La Commissione, attraverso gli ordini del giorno, si è infatti rifiutata di procedere oltre con il sistema dei palliativi e delle leggine che, di volta in volta, non avevano altro scopo che cercare di riparare momentaneamente ad una situazione di fatto.

Certo non è per volontà del Parlamento né con decreto del Ministro che si possono produrre opere d'arte degne di questo nome e, anche nel campo della cinematografia, non c'è dubbio che i migliori film italiani, come « Paisà », « Roma città aperta » e « Sciuscià », vennero prodotti proprio in un periodo in cui i rapporti tra cinema e Stato si limitavano all'esenzione fiscale. Ciò naturalmente non toglie che sia dovere dello Stato predisporre le condizioni in cui le attività artistiche possano, non solo liberamente svolgersi, ma anche essere incentivate e sollecitate a migliorare.

Credo che da questo punto di vista il disegno di legge (mi conforta in questo giudizio la genericità delle critiche rivolte alla sua impostazione) risolva alcune questioni fondamentali, sia per quanto riguarda gli enti lirici, sia per quanto riguarda le attività musicali in genere.

Era noto il disordine amministrativo, e nello stesso tempo la impossibilità da parte dello Stato di intervenire per risolverlo, non avendo il Ministero altra possibilità che quella di assegnare insufficienti contributi, con il risultato che gli enti si trovavano di fronte a bilanci disastrosi, ed in grado di fornire una produzione artistica non sempre degna di questo nome.

Si trattava di contemperare insieme l'autonomia e la libertà di espressione necessarie per gli enti lirici e per tutte le attività musicali (nonché, ripeto, per la cinematografia), con il controllo che si rende indispensabile tutte le volte che si spendono i soldi dello Stato. Si trattava anche di estendere ed equilibrare le manifestazioni musicali nel nostro Paese tenendo conto di determinate realtà, e nello stesso tempo di

proporre gli istituti capaci di garantire un ulteriore sviluppo.

Devo dire che su questi punti, né c'è stato contrasto di proposte né ci sono state osservazioni di fondo in questo o in quell'altro ramo del Parlamento, che possano far ritenere che sia del tutto errato l'indirizzo che si è seguito.

Noi abbiamo, io credo, innanzi tutto assicurato l'intervento finanziario dello Stato in una misura certa e determinata; so che si dice che a questo proposito si è fatto poco e che si dovrebbe fare di più, ma devo ricordare agli onorevoli colleghi che tutto questo deve essere visto nel quadro della situazione finanziaria del Paese e che, anche ammettendo che il nuovo regime di produttività artistica e di serietà amministrativa che si vuole introdurre non faccia apparire sufficienti i fondi stanziati, tuttavia passare da uno stanziamento di 4 miliardi per gli Enti lirici ad uno di 12, permetterà di risolvere più facilmente i problemi che di volta in volta si presenteranno.

Inoltre all'articolo 2 del disegno di legge è stata introdotta una modifica che prevede la revisione biennale degli stanziamenti, in modo da provvedere al loro adeguamento alle sempre nuove esigenze. È stato poi raggiunto un obiettivo che io vorrei ricordare in maniera particolare anche perché, a mio giudizio, incide su di una questione marginale, che d'altra parte però è anche una delle più controverse: quello del coordinamento di tutte le attività musicali ed in particolare degli enti lirici, senza incidere sulla loro autonomia, perché è un coordinamento che nasce dal confronto con i loro programmi e le loro esperienze. A questo proposito, è stato istituito un apposito istituto che permette appunto, e favorisce, lo scambio di esperienze, cosa che in realtà in precedenza non era mai stata possibile.

È stato inoltre seguito il principio di avvalersi, per quanto possibile, di strutture pubbliche, eliminando così alcuni inconvenienti che sono stati discretamente, ma ripetutamente, ricordati nel corso di questa discussione; si è anche provveduto ad avviare nuovi rapporti tra le attività musicali sovvenzionate e quelle radiotelevisive, nell'intento di raggiungere una efficace forma di collaborazione. Una proposta in merito a questo argomento avanzata molto tempo fa dal Parlamento, aveva trovato la resistenza degli altri enti, che fino ad oggi avevano impedito il raggiungimento di questo importante obiettivo.

Si è pensato infine di salvaguardare la produttività degli interventi dello Stato, attraverso un'opportuna selezione qualitativa delle iniziative, ed un attento controllo sull'impiego del pubblico denaro. Loro sanno che una delle maggiori difficoltà era proprio quella di dovere, da una parte, sovvenzionare le iniziative come esse si presentavano, in base ad un programma generico, e dalla altra di non poter esercitare un controllo prima dell'erogazione dei fondi. Ripeto, tutto questo però non comprometterà assolutamente la completa libertà in materia artistica delle attività sovvenzionate.

L'incentivazione della produzione musicale italiana che, lo riconosco, ha dato luogo in entrambi i rami del Parlamento a qualche perplessità, ha spinto — e devo rendere atto agli interessati — gli esponenti del mondo culturale musicale a rinunciare al protezionismo nel loro campo. E la stessa cosa è accaduta per il teatro drammatico che ha deciso di rinunciare al protezionismo percentualistico sulle programmazioni, in omaggio alla natura internazionale ed universale dell'arte. Devo dire però che una legge italiana non può prescindere da una incentivazione, per lo meno della produzione nazionale, del teatro sia drammatico che lirico.

Per quanto riguarda i nuovi quadri artistici, ricordiamoci che partiamo dallo zero assoluto, perché le precedenti disposizioni in materia non facevano che assegnare fondi, lasciando una piena discrezionalità all'esecutivo, così come si lasciava all'assoluta discrezionalità la struttura degli enti lirici, che oggi per la prima volta viene fissata in maniera omogenea e precisa. Ora io non credo che quei giudizi negativi ai quali, debbo dare atto, si sono associati non solo gli onorevoli della maggioranza, ma anche quelli dell'opposizione, abbiano trovato riscontro in una valutazione effettiva, venuta dalle categorie e dagli enti non solo nella fase di elaborazione del disegno di legge, ma anche dopo che esso era stato diramato e prima che avesse il concerto finanziario. Le questioni sono nate dopo. Questo disegno di legge, se vogliamo essere sinceri, nella sua impostazione, è stato valutato generalmente in maniera positiva, ma una volta che gli stanziamenti sono stati messi a disposizione del disegno di legge, si sono scontentati tutti gli interessi particolari che tendevano a procurarsi la parte più larga possibile per i singoli enti ed istituzioni che essi rappresentavano.

L'onorevole presidente mi ha invitato a non entrare nel merito dei singoli articoli ma non vorrei dare l'impressione di sfuggire alle questioni che sono state, a mio parere più dibattute e rispetto alle quali mi sembra che, almeno un gruppo, abbia dichiarato, in maniera decisa, di far dipendere il suo atteggiamento dalla risposta data dalla maggioranza e dal Governo. Le due questioni riguardano: l'una la classificazione degli enti, l'altra i teatri di tradizione.

Io ricordo che, appena il disegno di legge fu presentato all'altro ramo del Parlamento invece che a questo, le due questioni sono state riprodotte al Senato allo scopo di assicurare un più sollecito esame. La decisione, presa dai ministeri competenti, è stata confortata alla capacità di carico del bilancio dello Stato e alla capacità del Paese. Infatti se il Paese non si fosse sviluppato in questa maniera, gli enti lirici non sarebbero passati da quattro a dodici miliardi.

Una critica che fu fatta è quella relativa alla gerarchizzazione degli enti: nessuno ha mai inteso creare questa gerarchia e tutti hanno volentieri accettato l'eliminazione di ogni disposizione che potesse essere mal interpretata. Voi ricordate, per esempio, che alcuni enti erano stati elencati secondo la loro data di nascita, mentre altri furono elencati in ordine alfabetico in quanto, per questi ultimi, c'era differenza tra l'atto di costituzione e il decreto di riconoscimento. Con l'introduzione dell'ordine alfabetico si è eliminato, perfino, ogni riferimento al particolare riguardo con il quale debbono essere considerati i maggiori enti lirici italiani.

Per quanto riguarda, dal punto di vista governativo, il problema dell'articolo 7, si deve dire che esistono precedenti documenti legislativi che riconoscono alla Scala di Milano un ruolo particolare: quello di: « Istituto nazionale dell'arte lirica ». In effetti bisogna prendere atto che tutte le più importanti richieste teatrali si indirizzano verso la Scala: l'Unione Sovietica chiede di mandare i suoi artisti a Milano, ed all'Esposizione Universale si vuole la Scala, ecc. ecc. Desidero però precisare che l'articolo 7 non è affatto in contrasto con i criteri di ripartizione stabiliti all'articolo 21. Si tratta infatti semplicemente di un riconoscimento morale nei confronti di un Ente che ha svolto una particolare funzione, credo innegabile, nella vita culturale e musicale del nostro Paese. Questo non vuol dire però che il Teatro alla Scala non debba sottostare ai criteri indicati per la ripartizione dei fondi,

relativamente alla quale ognuno avrà quanto si merita, in base alla qualità ed al prestigio della propria produzione artistica.

Per quanto riguarda l'entità dell'intervento pubblico, il maggiore antagonista del Teatro alla Scala di Milano è il Teatro dell'Opera di Roma, il quale non ha il riconoscimento legislativo della Scala, quantunque non si possa non riconoscere che, come massimo Teatro lirico della capitale, assolve ad importantissime funzioni di rappresentanza, a parte i suoi notevolissimi pregi artistici. Questa mia assicurazione vale più dell'altro riconoscimento, perché anche tutti i futuri Ministri dovranno sempre servirsi del Teatro dell'Opera nei loro rapporti di rappresentanza nazionali ed internazionali.

Di fronte al Senato, però, i sostenitori della Scala non hanno posto chiaramente il problema, che deve invece essere visto in questo modo: essendo escluso, e lo ripeto ancora una volta, che l'articolo 7 comporti per la Scala un qualsiasi diritto alla maggiorazione di fondi indipendentemente dai criteri fissati all'articolo 21 che restano obiettivi e uguali per tutti, non solo oggi ci troviamo nella difficoltà, modificando questo articolo, di dover eventualmente prolungare l'iter parlamentare del provvedimento rinviandolo al Senato ma, riaprendo l'elenco, esso probabilmente non sarebbe limitato all'Opera di Roma, perché altri teatri vanterebbero diritti di carattere particolare, anche se diverso.

Dichiaro quindi nuovamente che il Governo non ha voluto fare discriminazioni né gerarchizzazioni di sorta, e che si è trovato di fronte ad una realtà legislativa, non amministrativa. La volontà di non riconoscere questa realtà avrebbe dovuto essere motivata, ed a nostro giudizio mancava una motivazione sufficiente, caso mai se ne poteva apportare una contraria, se si considera il particolarissimo valore della Scala, e l'opera da essa svolta.

Concludendo quindi, se ci si preoccupa che alla Scala, in base all'articolo 7, vadano fondi maggiori di quelli che le spettano in base a quanto è previsto dall'articolo 21, posso dire che questa preoccupazione non ha alcun motivo d'essere.

E veniamo alla seconda questione, relativa ai teatri di tradizione, anch'essa trattata a posteriori. Infatti lo stesso Convegno al quale ci si è più volte riferiti, è stato successivo alla determinazione dell'impegno finanziario dello Stato. Non è solo per polemica che ho fatto osservare ai colleghi di

IV LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1967

parte comunista che nel loro provvedimento i teatri di tradizione non venivano nemmeno nominati. Né credo sia elemento negativo nei confronti del disegno di legge, il dire che esso riproduce circolari ministeriali. Prima di tutto perché questo non è esatto, perché anche rispetto alle circolari ministeriali esso fa dei passi avanti, ed in secondo luogo perché le stesse circolari sono innovative rispetto alla legge precedente. Infatti la legge precedente non prevedeva che i teatri di tradizione svolgessero delle funzioni particolari, e non stabiliva in loro favore alcuna sovvenzione speciale che superasse di diritto quelle genericamente concesse dal Ministero.

Per quanto riguarda l'eterno discorso del morituro che si rivolge al Ministro ricordandogli che oggi è in carica, ma che domani potrà essere nella polvere, e che allora non si sa come opererà la legge, posso assicurare che l'indirizzo di questo provvedimento è tale da obbligare, non solo chi attualmente ricopre la carica di Ministro dello spettacolo, ma anche chi la ricoprirà in seguito, a considerare con particolare attenzione i teatri di tradizione, e ad aiutarli con i necessari finanziamenti.

A questo punto è sorta l'altra questione del perché si sia limitato il numero dei teatri di tradizione a quelli elencati all'articolo 27, e devo dire che ora lo stesso andamento della discussione mi ha convinto che si tratta di una decisione giusta. Molti teatri hanno il diritto di essere elencati tra i teatri di tradizione, ne nomino uno per tutti, il Donizetti di Bergamo; ma abbiamo voluto inserire nella legge, per il momento, soltanto i teatri che, di fatto, sono già riconosciuti come teatri di tradizione, perché se avessimo aperto l'elenco, esso probabilmente sarebbe stato esteso sino alla rappresentanza parlamentare di tutte le regioni. Abbiamo invece fatto in modo da lasciare aperta la strada al riconoscimento di altri teatri di tradizione, in base alla seconda parte dello stesso articolo 27.

A che punto siamo con i teatri di tradizione? Intanto un loro rappresentante è già stato ammesso alla Commissione centrale per la musica, ed il Ministro per il turismo e lo spettacolo, sentita la Commissione centrale per la musica, può con proprio decreto, riconoscere la qualifica di « teatro di tradizione » a teatri che dimostrino di aver dato particolare impulso alle locali tradizioni artistiche e musicali. In secondo luogo, per le stagioni organizzate

dai « teatri di tradizione » di cui all'articolo 27, il Ministero del turismo e dello spettacolo può autorizzare, in casi di comprovate esigenze artistiche, l'impiego nei ruoli primari di artisti lirici di nazionalità straniera, in misura non superiore ad 1/4 dell'organico della compagnia di canto.

La predetta quota può essere elevata nel caso di artisti stranieri residenti in Italia da almeno 5 anni.

Essi hanno la facoltà di curare la qualità dello spettacolo senza essere vincolati da pareri delle imprese qualificate; soltanto i teatri di tradizione insieme agli enti autonomi lirici, possono essere sovvenzionati per manifestazioni liriche all'estero, ottenendo, in questo modo, una garanzia di rappresentanza dell'arte musicale italiana al di fuori del nostro paese. Inoltre essi, durante la mia gestione, hanno ottenuto un aumento considerevole perché il finanziamento è passato da 147 milioni nel 1964 a 370 milioni nel 1967. A questo punto è sorto il problema di stabilire una quota fissa. Onorevoli colleghi, lo stanziamento sul quale bisognerebbe incidere è uno stanziamento che riguarda tutte le attività musicali ed io credo che in questo caso, stabilendo una quota fissa si andrebbe incontro ad una doppia contraddizione.

Dei teatri di tradizione, elencati nell'articolo 27, ve ne sono solamente 3 dell'Italia meridionale, 2 dell'Italia centrale, mentre tutti gli altri si trovano nell'Italia del Nord, in prevalenza in Lombardia. Quindi, qualora noi stabilissimo una quota fissa, è ovvio che i teatri di tradizione si opporrebbero al riconoscimento di altri teatri di tradizione.

Infatti, è evidente che il riconoscimento di un nuovo teatro di tradizione verrebbe ad incidere sulla sovvenzione dei singoli teatri e ciò andrebbe a danno dei teatri dell'Italia centro-meridionale, in particolar modo. Si tenga conto che io, quest'anno, ho avuto 321 richieste per sovvenzioni liriche ed ho cercato di stimolare il cosiddetto turismo dell'entroterra mediante il richiamo dello spettacolo e molte località attirano turisti per mezzo di questa attività lirica. Se decurtiamo questa cifra è ovvio che ci troveremo nella necessità di dover eliminare alcune di queste domande anche se sono legittime; se si vuole la diffusione della attività musicale nel paese, non mi pare che si debba arrivare a questo. Io mi impegno a dichiarare che, conformemente a quanto ho fatto, debbono essere appoggiate (in quanto rappresentano una ricchezza dell'attività

musicale italiana) in modo da incrementare sempre più la loro attività in armonia all'orientamento seguito nell'ultimo anno e coerentemente all'indirizzo pubblicistico che chiaramente si designa dal complesso della legge.

A questo punto, onorevoli colleghi, vi rivolgo una preghiera. Ci sono state molte polemiche, ma io credo che la ragione e l'obiettività abbiano sempre finito col prevalere su alcune esasperazioni.

La Commissione interna del Teatro dell'Opera di Roma, nell'accogliermi a Caracalla, quando si minacciava una clamorosa manifestazione di protesta, ha detto che, con vivo piacere e non come un semplice atto di omaggio salutava il rappresentante del Governo, che si trattava di un atto di stima e di gratitudine verso la persona del Ministro, verso colui che con impegno personale sta risolvendo il problema degli Enti lirici.

Ricordando ai colleghi che mi sono vicini come la grande maggioranza degli appartenenti ai complessi artistici e tecnici del Teatro dell'Opera è stata troppo spesso in condizioni di assoluta incertezza nell'attesa frequente del provvedimento dell'ultima ora che valesse a superare crisi periodicamente ricorrenti, è quindi con grande soddisfazione — dice la Commissione interna, rappresentante di tutte le categorie del Teatro dell'Opera — e riconoscenza che abbiamo salutato la sua opera di riordinamento della vita musicale italiana e immaginiamo l'enorme difficoltà che Lei ha dovuto superare per affermare i nostri fini di fronte ad una opinione troppo spesso indifferente ai valori lirici ed alle attività musicali che invece sono patrimonio comune.

Dopo ciò, la stessa Commissione mi ha raccomandato di tenere in considerazione il ruolo di rappresentanza che ha il Teatro dell'Opera.

Io dichiaro che l'articolo 7, non incide minimamente su questo ruolo di rappresentanza. Ora, naturalmente, nasce il problema dell'urgenza dell'approvazione della legge. Prego i colleghi di tenere conto delle assicurazioni che ho dato non solo come Ministro in carica, ma anche come ispiratore della legge il cui parere conta nella sua interpretazione e può essere vincolante nella futura azione amministrativa. Quindi vorrei pregare la Commissione ed i singoli commissari di voler approvare questo disegno di legge e di lasciare alla esperienza futura la possibilità di eventuali emendamenti che possano inquadrare sia il lato finanziario che quello strutturale, perchè sempre, quando si elabora una nuova legge,

si fa un esperimento, l'importante è che esso non precluda le possibilità future. Comunque è nelle nostre intenzioni garantire, con questo provvedimento, lo sviluppo dell'attività lirica e concertistica.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Corona, e mi dichiaro spiacente di non poterlo agevolare dal punto di vista dello svolgimento degli emendamenti, perchè svolgerli o non svolgerli è diritto dei presentatori.

Pongo in votazione la proposta del relatore di scegliere come testo base della discussione degli articoli il disegno di legge governativo, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

(E approvata).

Passiamo quindi all'esame degli articoli. Dò lettura dell'articolo I:

ART. 1.

Presupposti e finalità della legge

Lo Stato considera l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale, in quanto intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale.

Per la tutela e lo sviluppo di tali attività lo Stato interviene con idonee provvidenze.

L'onorevole Scarpa ha presentato un emendamento sostitutivo dell'intero testo dell'articolo 1. Esso è del seguente tenore:

« L'attività musicale, diretta a diffondere nei più vasti strati della popolazione la conoscenza dell'opera lirica, della letteratura sinfonica, cameristica, corale, di musica sacra, nelle loro espressioni tradizionali ed attuali, in quanto concorre attivamente all'educazione e formazione del cittadino, è parte integrante della vita culturale nazionale, e come tale di rilevante interesse generale.

« Lo Stato interviene con idonee provvidenze a favore della attività musicale al fine di consolidare e potenziare le istituzioni esistenti e di promuovere la nascita delle altre istituzioni necessarie alla prospettiva di un generale e ordinato sviluppo della vita musicale nazionale, che tenda ad eliminare la disparità di carattere territoriale ed a perseguire un maggior equilibrio tra i diversi settori di attività ».

SCARPA. Signor Presidente, noi non siamo molto propensi ad introdurre nelle leggi affermazioni di principio vaste ed

IV LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1967.

importanti perché può accadere con molta facilità che, ad una enunciazione mirante a dare un determinato significato a tutto il provvedimento, seguano delle norme deludenti, dal momento che non riescono a tradurre gli impegni preannunciati nel titolo.

Tuttavia noi questa volta abbiamo fatto nostro un emendamento suggerito dall'Ente che raggruppa le associazioni concertistiche, perché ci sembra che esso riassume in modo efficace e felice le ragioni di fondo della nostra opposizione alla legge.

È con molto dispiacere che ho sentito ridurre, da parte del relatore e del ministro, a questioni cosiddette « di fondo » alcuni problemi molto importanti, ignorando le posizioni di carattere più generale da noi riproposte nell'emendamento che abbiamo poi fatto nostro e presentato.

Il problema di fondo che noi poniamo, è che la nostra linea culturale non ci consente di accettare una legge che è la legge della lirica; che la situazione musicale italiana sia in crisi è certo, ed è anche certo che da questa crisi si deve uscire modificando i rapporti tra la lirica e la concertistica, o meglio tra gli enti autonomi in generale e la restante attività musicale. Per noi si tratta di una questione di fondo, ma questa posizione non è soltanto nostra.

Nel suo intervento, onorevole Ministro, lei ha ricordato solamente un Convegno, quello di Parma mi pare, cui anch'io naturalmente attribuisco una grande importanza; mi permetto di sottolineare però che ci sono stati numerosi altri convegni che io ritengo ancora più importanti di quello cui lei ha fatto riferimento. Le ricordo, per esempio, il convegno tenuto a Firenze nel maggio dello scorso anno, e a Fiesole, al quale lei non poté intervenire e presenziò invece l'onorevole Pieraccini; ebbene, erano presenti dei musicisti italiani, mi permetta di dirlo, con la « m » maiuscola. Bisogna che ci intendiamo su questo fatto. Perché la musica vera non è quella dei sedicenti musicisti che sono riusciti in qualche modo ad ammanigliarsi; la vera musica è una cosa ben diversa da quella che molte volte ha formato oggetto delle nostre discussioni in questa Commissione.

Nei convegni di Firenze e Fiesole è stata messa in luce la questione base: l'Italia deve risollevarsi dall'attuale situazione che è del tutto inaccettabile.

Si spendono infatti miliardi presso enti che ne sono macinatori per un ristretto pubblico fatto su misura per il divismo e la

mondanità. Si è appurato che sono circa 200 mila gli acquirenti di biglietti per le manifestazioni liriche, quindi una infima minoranza di popolazione italiana. A questo proposito, si fa osservare che è venuta costantemente crescendo la quantità di pubblico musicale italiano che si rivolge di preferenza alla concertistica. Oggi il numero dei biglietti venduti in questo settore, supera ormai quello della lirica. Nel 1964 infatti, sono stati venduti 1 milione e 493 mila biglietti per la concertistica, e 1 milione e 343 mila biglietti per la lirica. Il prezzo medio di un biglietto per la concertistica è di 538 lire, mentre per la lirica è di 2020 lire. La situazione si sta capovolgendo soprattutto tra i giovani delle provincie, dove le società concertistiche e le orchestre stabili e semistabili organizzano delle stagioni sinfoniche e cameristiche. Ora non è privo di significato il fatto che il relatore e l'onorevole ministro abbiano compiuti i loro compiti di replica e di conclusione della discussione senza fare menzione di questa fondamentale attività nella quale noi scorgiamo l'avvenire della musica.

Il mio emendamento ha ragione di essere in quanto sostiene che l'attività musicale italiana deve essere sviluppata in altre diverse direzioni, è necessario un maggiore incremento e sforzo da parte del Governo per sostenere altre attività alle quali il pubblico italiano rivolge sempre più il proprio interesse: in tutto questo noi troviamo il segno di un importante rinnovamento. È stato detto che noi ci preoccupiamo dell'esiguo finanziamento e del ruolo primario che è stato dato alla Scala.

Il fatto che la Scala rappresenti il salotto del divismo portato ai limiti estremi e che ciò possa essere gradito all'estero, io non posso non metterlo in dubbio, ma la musica così concepita rappresenta la fine di se stessa. Io mi chiedo, colleghi, se qualche volta vi domandate se ci sia una ragione per la quale i giovani e il pubblico musicale, non preparato alla musica, non si rivolga alle stagioni d'opera; è un pubblico smaliziato dalla televisione e dal cinema che non può trovare, nel modo più assoluto, alcuna rispondenza in certe stagioni liriche fatte su misura per respingere il pubblico in quanto esse, con ogni espediente, mantengono in piedi dei repertori che sono oramai consunti. Non facciamo di questo una questione di fondo; la questione più importante è quella relativa all'inevitabile decadenza che già da questo

testo e dagli orientamenti che abbiamo udito ne potrebbe venire alla concertistica in generale.

In Italia, le orchestre stabili e semi-stabili sinfoniche svolgono un'attività che in generale richiama un pubblico maggiore di quello della lirica per cui, i colleghi ed il Ministro non possono ignorare che queste orchestre si trovino in una posizione disperata.

L'onorevole Corona ha detto che qualora la legge non fosse approvata le masse orchestrali dei teatri e degli autonomi correbbero il rischio di rimanere, a breve scadenza, senza stipendi. Io vi ricordo che qualora la legge fosse approvata si proseguirebbe nella demolizione di autentici valori musicali che stanno in una notevole misura nei teatri di tradizione, ma che altrettanto stanno in quelle 6 orchestre stabili e semi-stabili sinfoniche che sono minacciate di chiusura. Non vi può essere indifferente il fatto che il direttore dell'Angelicum si sia dimesso tre settimane fa ed oltretutto, colleghi della parte cattolica, non potete consentire, dopo averla tenuta a lumicino con circa 216 milioni, cifra massima raggiunta lo scorso anno, alla progettata chiusura dell'orchestra dell'Angelicum.

Non mi indugio a parlare delle altre orchestre.

Quando si è parlato di riservare una percentuale dei tre miliardi di cui alla lettera b) dell'articolo 2, noi abbiamo sottolineato che con la riserva del 40 per cento domandavamo il sostegno dovuto ai teatri di tradizione ed, inoltre, chiedevamo che fossero salvate da morte certa almeno queste sei orchestre stabili che sono produttrici di musica ad un livello analogo a quello del teatro lirico.

PRESIDENTE. Vorrei pregare l'onorevole Scarpa di riservare alla discussione dell'articolo 27 l'illustrazione dell'emendamento presentato al suddetto articolo.

SCARPA. Anche il nostro emendamento all'articolo 2 dice che noi desideriamo che la riserva del 40 per cento riguardi i teatri di tradizione e le sei orchestre stabili. In ogni modo, io sto parlando dell'emendamento all'articolo 1; il quale domanda che la legge abbia un'impostazione diversa cioè chiede che vi sia un diverso rapporto fra i vari rami di attività musicali; il giudizio del mondo musicale italiano è stato all'unanimità che non è ammissibile che sia fatto largo spazio solamente alla lirica.

Inoltre vi è un altro campo molto delicato, quello della connessione fra la cosid-

detta lirica minore e le attività concertistiche che sono svolte da 111 associazioni concertistiche che non si debbono mescolare con la lirica minore considerata, a torto, negli ambienti musicali, il teatro delle cosiddette spedizioni punitive.

Come si comportano questi impresari che hanno uno spazio tanto importante nella legge? Incassano 800 milioni di sovvenzione, si fanno pagare dai cantanti che, secondo loro, devono essere lanciati, inscenano la Traviata con 18 professori d'orchestra e cantanti vari con risultati orripilanti.

Questa è la situazione della provincia, e per tutto questo e per le società concertistiche che sono ingiustamente mescolate con questi avventurieri dello spettacolo, si stanziava un miliardo prendendolo da quei tre che il Ministro, a mio avviso, spende con una eccessiva libertà di scelte sue.

Io vedo con sfavore l'elevazione dell'impresario ad un simile rango; due secoli fa un grande musicista scrisse un'intera opera intitolata appunto « L'impresario », per far capire a tutti che era ora di farla finita con questa figura. Mentre già due secoli fa accadeva questo, noi oggi vediamo l'impresario codificato in una legge intera, lo vediamo protagonista delle spedizioni punitive nelle zone depresse, dove si pensa che vi sia un pubblico così incolto da digerire qualsiasi cosa.

Il miliardo di cui sopra però viene ripartito tra 111 società concertistiche, tra le quali 50-60 degne di questo nome, perché con sforzi indicibili svolgono un'attività musicale, corale e concertistica di altissimo pregio, ed alle quali vengono riservate delle briciole assolutamente sproporzionate ed insufficienti. Quindi anche in questo settore, a nostro parere, occorre uno spostamento radicale e sostanziale, al fine di togliere i denari dalle fauci bramosi degli impresari, che li trasformano in spettacoli che inculcano nel pubblico odio per la lirica; questo deve essere chiaro.

Abbiamo invece bisogno di sviluppare quelle associazioni che, nella maggior parte dei casi, sono private; non importa se il denaro pubblico va ai privati, perché molte volte questi privati offrono la loro encomiabile attività con enorme spirito di sacrificio e di dedizione, riuscendo a mettere insieme importanti stagioni.

L'altro argomento di fondo del nostro emendamento, è che non possiamo accettare la situazione di sperequazione cui, e gliene rendo atto, il Ministro ha fatto cenno. Noi

abbiamo nel Nord Italia 23 istituzioni tra Enti autonomi, teatri di tradizione e orchestre stabili e semistabili. Ebbene, con questa legge la situazione non subirà modifiche; noi avremmo avuto bisogno di norme ben precise che garantissero che la programmazione si trasferisce anche in questo settore. Bisogna portare la musica al livello delle masse, non è giusto spendere miliardi per 200 o 300 mila privilegiati che impongono il loro gusto al popolo italiano.

Spero che questo mio intervento, troppo lungo per essere la illustrazione di un solo emendamento, sia servito a correggere la impressione erroneamente attribuitaci dal Governo e dal relatore.

Noi non siamo qui per discutere un provvedimento che riguarda la Scala ed i teatri di tradizione, ma per portare avanti una linea culturale che non è nostra, è della musica italiana con la « m » maiuscola, che chiede venga messa un po' da parte la lirica tradizionale e superata per lasciare un maggiore spazio alla concertistica che rappresenta il terreno di domani.

Soprattutto ricordatevi che sta naufragando anche un'Associazione come l'Agimus, che ha 40 istituzioni in tutta Italia, migliaia di studenti associati, e riceve 5 milioni per ogni associazione; con tutto questo non riesce a sopravvivere.

Con questa legge voi ancora volete continuare a tenere in piedi i tendoni di velluto rosso carichi di polvere che invano la Scala tenta di riammodernare con qualcuna delle discutibilissime scenografie del tempo d'oggi, e con le regie ereditate dal cinema.

È un'illusione quella che voi vi fate; la musica — se permettete — è un'altra cosa.

GAGLIARDI, *Relatore*. L'intervento dell'onorevole Scarpa illumina, con un taglio discutibile ma interessante, tutta la legge, partendo da una premessa per arrivare poi a tutta una serie di dettagli e comunque di fatti concreti, che ritroveremo nei vari articoli quando di volta in volta li discuteremo. Mi rendo perfettamente conto che l'articolo 1 ha una funzione introduttiva e programmatica, molti punti però in esso contenuti non sono affatto in contrasto con l'articolo 1 del testo governativo il quale però è certamente più scarno e sintetico come, a mio avviso, è giusto siano gli articoli di enunciazione.

Non escludo che alcuni punti potrebbero essere discussi, però questo è un discorso che esula da quell'ottica sulla quale noi, avevamo

richiamato l'attenzione della Commissione, perché così facendo rimettiamo tutto in discussione, e ciò non è accettabile per due motivi: il primo, che dovrebbe trovare tutti consenzienti, è quello dell'urgenza dell'approvazione, mentre il secondo è che il titolo sostitutivo che ci viene proposto, pur essendo più ampio e dettagliato, in effetti non contrasta con quello proposto dal Governo, perché anche in quello si parla di « attività musicali », oltre che di enti lirici.

Mi rimetto quindi al Governo, pur esprimendo un parere sostanzialmente contrario nella misura in cui il discorso riapre tutta una dialettica che a questo punto non vedo come potremo portare avanti. Infatti se dall'alba si vede il buon giorno, l'articolo 1 è una campana che suona in revisione di tutta la legge.

Il suo è stato un intervento pregiudiziale, onorevole Scarpa, e da questo punto di vista mi è difficile accogliere il suo emendamento.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo è contrario; contesto che la concertistica non sia una delle preoccupazioni fondamentali.

Debbo far notare che il testo governativo è singolarmente vicino al testo della proposta presentata dai deputati comunisti nella quale si parla di attività liriche e concertistiche. Per la prima volta nella legge dello Stato italiano si dice che essa è di rilevante interesse generale in quanto è intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività musicale. Contesto d'altra parte che le società non siano state aiutate nei limiti delle disponibilità di bilancio. Mi permetto di ricordare che io fui oggetto di violente critiche per avere aiutato queste società. Per quanto riguarda l'azione di Governo, ritengo che è in direzione dell'attività concertistica che debba essere fatto uno sforzo notevole, ma debbo dire che per quanto riguarda la diffusione della lirica e della concertistica nel resto del paese, non esistono soltanto queste società. Loro stessi sono testimoni del fatto che richieste di questo genere vengono da ogni parte d'Italia per cui nella misura in cui noi blocchiamo i fondi solo in una direzione, eliminiamo la possibilità di perequare lo sviluppo delle attività musicali; quindi ritengo che l'articolo 1 del progetto di legge contiene proprio i concetti da lei enunciati per il potenziamento dell'attività musicale.

IV LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1967

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dall'onorevole Scarpa all'articolo 1.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo del disegno di legge governativo di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2.

ART. 2.

Fondi per il sovvenzionamento delle attività liriche e musicali

Per il raggiungimento dei fini di cui al precedente articolo, sono stanziati annualmente in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, a partire dall'esercizio finanziario 1967;

a) un fondo di lire 12 miliardi da erogare in contributi agli enti ed istituzioni di cui al successivo articolo 6;

b) un fondo da erogare in sovvenzioni a favore di manifestazioni liriche, concertistiche, corali e di balletto da svolgere in Italia ed all'estero e di altre iniziative intese all'incremento ed alla diffusione delle attività musicali: Tale fondo è costituito:

— dal 60 per cento dell'aliquota del 6,17 per cento sui proventi del canone base di lire 420 per abbonamenti alle radioaudizioni circolari, prevista dall'articolo 4 del regio decreto-legge 1° aprile 1935, n. 327, convertito nella legge 6 giugno 1935, n. 1142, e dall'articolo 2 del regio decreto-legge 16 giugno 1938, n. 1547, convertito nella legge 18 gennaio 1939, n. 423;

— dal 60 per cento dell'aliquota del 2 per cento dei proventi lordi della società RAI-Radiotelevisione italiana, prevista dall'articolo 21 della convenzione approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, modificato dall'articolo 2 della convenzione approvata con decreto del Presidente della Repubblica 19 luglio 1960, numero 1034;

— dai 2/3 dell'aliquota del 6 per cento dei diritti erariali sugli spettacoli di qualsiasi genere e sulle scommesse al netto dell'aggio spettante alla Società italiana autori ed editori, prevista dal decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62.

Il fondo di cui alla lettera a) del presente articolo può essere oggetto di revisione biennale, in relazione alle accertate necessità di sviluppo degli enti e delle istituzioni indicate nel successivo articolo 6, nonché alle esigenze di eventuali nuovi enti lirici riconosciuti per legge.

A partire dall'anno finanziario 1968, l'aliquota del 6 per cento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli prevista dal decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, e l'aliquota del 6,17 per cento sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni, prevista dall'articolo 4 del regio decreto-legge 1° aprile 1935, n. 327 e dall'articolo 2 del regio decreto-legge 16 giugno 1938, n. 1547, da destinare al finanziamento delle manifestazioni teatrali e musicali, verranno ragguagliate al gettito dei rispettivi proventi conseguito nel penultimo esercizio precedente a quello di competenza.

Poiché sono stati presentati emendamenti porrò in votazione l'articolo comma per comma.

Al primo comma non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Al secondo comma vi è un emendamento Raia del seguente tenore:

Al secondo comma sostituire le parole « revisione biennale » con le parole « revisione annuale ».

Dopo il secondo comma vi è un emendamento aggiuntivo dei deputati Borsari, Viviani Luciana, Gorreri e Lajolo del seguente tenore:

Dopo il secondo comma aggiungere il seguente:

« Il 40 per cento del fondo annuale di cui alla lettera b) del presente articolo è assegnato ai teatri di tradizione e alle istituzioni concertistico-orchestrali di cui al successivo articolo 27. Tale percentuale sarà adeguata, con apposito provvedimento, ogni due anni in rapporto al gettito dell'entrata, all'aumento dei costi e all'eventuale promozione di altri teatri e di istituzioni concertistiche successivamente inseriti nell'elenco di cui al richiamato articolo 27 ».

BORSARI. Io ritenevo di aver già sufficientemente illustrato il mio emendamento, ma dalle risposte che ho avute dal relatore e dal Ministro, debbo dedurre che esso non sia stato sufficientemente illustrato.

Il collega Scarpa, illustrando l'emendamento all'articolo 1, ha detto le ragioni per le quali noi auspichiamo un'alternativa alla

impostazione data alla legge. Io desidero precisare che ciò che assume per noi rilievo in ordine alle esigenze di affermare una politica che abbia quella validità richiesta dagli stessi interessi dello sviluppo e dell'arricchimento della cultura musicale, non è in sé e per sé una questione riducibile a soli termini finanziari, ma essa va oltre e si riferisce all'esigenza di determinare una svolta che valga a qualificare, a consolidare tutto ciò che noi abbiamo sul piano delle strutture teatrali e musicali. È ciò almeno là dove si sono accertate le garanzie e i requisiti necessari per garantire che l'iniziativa sarà veramente rivolta al raggiungimento di livelli artistici sempre maggiori.

Vogliamo assicurare, dopo quello che si è fatto per gli enti lirici, ai teatri di tradizione e alle istituzioni concertistiche la possibilità di perseguire le stesse finalità. L'onorevole Ministro ha opposto a queste nostre richieste una serie di obiezioni. La prima che, fissando una percentuale come noi chiediamo, a favore dei teatri di tradizione, si cristallizzano certe situazioni determinando atteggiamenti di conservatorismo o comunque creando uno stato di cose per cui il riconoscimento della qualifica di teatri di tradizione, di istituzioni concertistiche, metterebbe in difficoltà le stesse istituzioni in quanto l'entità della sovvenzione sarebbe bloccata. A questa prima osservazione, noi rispondiamo con la formulazione del nostro emendamento che dice: « Tale percentuale sarà adeguata, con apposito provvedimento, ogni due anni in rapporto al gettito dell'entrata, all'aumento dei costi e all'eventuale promozione di altri teatri e di istituzioni concertistiche successivamente inseriti nell'elenco di cui al richiamato articolo 27 ».

Ci sembra che questa norma sia tale da rimuovere questo inconveniente che il Ministro ha sottolineato. Per quanto riguarda l'altra considerazione dell'onorevole Ministro, relativamente al fatto che in questo modo noi bloccheremmo una parte del fondo di cui alla lettera b), portando remore o inconvenienti all'ulteriore diffusione dell'iniziativa e dell'attività teatrale e musicale e facendo permanere quelle situazioni di sperequazione che esistono oggi fra zona e zona del paese, anche in considerazione del fatto che queste istituzioni sono prevalenti, io ho da obiettare, questo, onorevole Ministro: che il fondo di cui alla lettera b) è composto — si presume — di proventi che consentiranno di avere a disposizione da 2 miliardi e 700 milioni a 3 miliardi. Ora è chiaro che

assegnare la quota che noi chiediamo ai teatri di tradizione ed associazioni concertistiche, vuol dire lasciare disponibile, per gli altri impieghi, una somma piuttosto rilevante.

A questo punto sento il dovere, per rendere più esplicito il significato di questa nostra richiesta, di ricordare alla Commissione come si sono svolte le cose nel 1966. Nel 1966, dal fondo in questione sono stati prelevati 564 milioni, che sono stati assegnati prevalentemente agli enti autonomi per le attività liriche e concertistiche all'estero. Sempre nel 1966, circa 600 milioni sono stati spesi per attività sperimentali, festivals, concorsi e rassegne; altri 200 milioni accantonati, in base all'articolo 38 della legge, verranno assorbiti dagli enti lirici.

Stando così le cose, quale sorte si può prevedere per il fondo di cui all'articolo 2, lettera b)? Succederà che le istituzioni concertistiche avranno i 600 milioni, qualcosa di più dell'anno scorso, mentre potrebbe accadere, come è avvenuto nel 1966, che un miliardo del fondo venga perduto nei mille rivoli di quel sistema di erogazioni prima ricordato dal collega Scarpa, definito da tutti gli appassionati ed intenditori di musica « il settore delle spedizioni punitive ».

Lo stesso Ministro, l'ho ricordato anche ieri, è dovuto intervenire nei confronti di una categoria di impresari che riponevano le finalità artistiche, culturali e musicali in una posizione molto recondita rispetto ai loro particolari interessi. Essi ricevevano, per esempio, delle sovvenzioni di 6 o 8 milioni, e organizzavano degli spettacoli che al massimo ne valevano 3 o 4, evidentemente tenendosi gli altri in tasca. A questo proposito abbiamo anche citato degli esempi e indicato dei casi precisi.

Noi riteniamo quindi che la nostra richiesta sia perfettamente motivata, perché porterebbe ad avere, accanto agli enti lirici, altre 23 istituzioni liriche e concertistiche costituenti una struttura che si estenderebbe un po' in tutte le regioni del territorio nazionale, e un nucleo consolidato ed efficiente dell'organizzazione teatrale, anche al fine di favorire il sorgere di sempre nuove attività, e di arrivare ad una estensione delle forme pubbliche di gestione della rappresentazione lirica e concertistica.

Tutto questo io credo militi a favore dell'importanza che noi diamo al nostro emendamento fino a considerarlo irrinunciabile. Per ora concludo la mia illustrazione del-

l'emendamento, riservandomi di aggiungere eventualmente ancora qualcosa, una volta ascoltate le osservazioni del Relatore e del Ministro.

GAGLIARDI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Raja, non posso accoglierlo perchè un anno è troppo poco per vedere se vi è stato un movimento di spesa maggiore ed uno spostamento da un teatro all'altro. Il biennio mi sembra invece un periodo ragionevole.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono d'accordo con il Relatore.

GAGLIARDI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Borsari, ho già detto nella mia replica che non è l'*animus* dell'opposizione che rafforza questi teatri, che da ad essi maggiori mezzi, e fa sì che si estendono in modo programmato al Centro-Sud. E' invece necessario lasciare una libertà di manovra che consenta interventi anche maggiori di quelli auspicati dalla stessa opposizione attraverso la garanzia di un *plafond*. Inoltre una garanzia del genere in questo momento suonerebbe come sfiducia nei confronti della capacità dell'esecutivo di soddisfare a quelle esigenze che, ancora prima che l'opposizione vi si soffermasse, la maggioranza ed il Governo avevano già individuato.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho già detto che è impossibile stanziare una percentuale fissa, perché bloccherebbe in determinate zone del Paese la espansione dell'attività musicale lirica, e mi riferisco anche alle società concertistiche.

Desidero far presente a tutti i colleghi di parte comunista che quest'anno, su una previsione di entrata nel fondo di 2.700 milioni circa (che tiene conto del 60 per cento introdotto al Senato), abbiamo destinato alla lirica circa 900 milioni. Di questa cifra, 270 milioni sono stati destinati alle manifestazioni tradizionali dei teatri elencati nell'articolo 27. Un miliardo ed 800 milioni sono stati invece destinati alle altre attività musicali, 800 milioni a ben 166 iniziative concertistiche, 400 milioni a 35 tra festivals, rassegne ed attività sperimentali, 600 milioni alle manifestazioni liriche e concertistiche all'estero.

A questo punto rivendico al Governo ed a me stesso l'attività di sostegno dei teatri di tradizione; quando è iniziata la mia gestione avevano appena 147 milioni. E li ho portati a 270 e sono escluse le attività concertistiche che hanno avuto altri 800 mi-

lioni a parte. Per quanto riguarda le altre manifestazioni liriche, si sono avute ben 921 domande di sovvenzione necessarie per agevolare il funzionamento. Voglio far notare che queste richieste si sono diffuse in ogni parte del Paese. L'ammontare di queste richieste è di 2 miliardi e 350 milioni per cui si è resa necessaria una decurtazione delle assegnazioni cosa di cui alcuni deputati si sono lamentati.

Se si stabilisse una cifra fissa a favore dei teatri di tradizione non si andrebbe più incontro a queste esigenze. Si è parlato di spedizioni punitive, ma bisogna considerare che se c'è stato qualcuno che ha cercato di fare qualcosa, subendo attacchi anche di natura ricattatoria, costui è stato il sottoscritto che mediante circolari vietò l'assegnazione di sovvenzioni da parte dello Stato ad impresari lirici. Noi stabiliamo una qualificazione delle imprese e delle cooperative, che non esistono, un albo speciale, un controllo maggiore per evitare spedizioni punitive.

Del resto, ad inconvenienti di questa natura, sono andati incontro anche i teatri di tradizione e in Italia e all'estero. Quindi per evitare le spedizioni punitive, non si deve dire di no a tutti, ma si tratta di stabilire dei sufficienti controlli. Il Governo, in questo impegno non si basa soltanto su parole, ma su fatti perchè è un Governo che ha più che raddoppiato l'assegnazione ai teatri di tradizione e, nello stesso tempo, ha aiutato le società concertistiche nei limiti delle disponibilità di bilancio; per cui esso si impegna nel senso che bisogna incrementare sempre di più l'attività dei teatri di tradizione e delle società concertistiche in armonia all'orientamento seguito negli ultimi anni e coerentemente all'indirizzo pubblicistico che chiaramente si desume dal complesso della legge. Nella nuova struttura della legge c'è una garanzia: esiste una Commissione centrale per la musica che è talmente qualificata e originariamente indipendente in quanto le designazioni dei membri vengono dalle categorie, compresi i teatri di tradizione per cui, ovviamente, qualora l'esecutivo non volesse tener conto dei suoi suggerimenti questi elementi sono sufficienti per difendere questa linea di sviluppo e per appoggiare i teatri di tradizione e le società concertistiche ad orchestra stabile.

Quindi, io prego i colleghi comunisti di non insistere sulla ripartizione della quota fissa perchè noi, in questo modo veniamo a bloccare le attività di espansione di certi teatri di tradizione e di certe società concertisti-

che, restringendo la diffusione dell'attività musicale.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Raia sul suo emendamento?

RAIA. Lo ritiro.

Onorevole Borsari, insiste per la votazione del suo emendamento?

BORSARI. Io debbo dire che non è una questione di fiducia sul piano personale, non è una questione che si debba risolvere nell'ambito di tale rapporto; così non è una ragione quella dell'onorevole Gagliardi che dice che è necessario avere fiducia nell'esecutivo perché, allora, a cosa servono le leggi?

Data l'importanza che noi diamo al problema e dato che, nel caso in cui l'attuale situazione di incertezza dovesse continuare, queste istituzioni sarebbero destinate ad un duro travaglio, allo scopo di favorire dei ripensamenti prima di giungere al voto noi — assumendocene tutta la responsabilità — preannunciamo richiesta di rimessione in Aula del provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché non mi è ancora pervenuta formale comunicazione chiedo se i presentatori insistono, oppure se potrebbe essere sufficiente una breve sospensione della discussione onde poter esaminare con il Ministro alcuni punti controversi del disegno di legge.

SCARPA. Per noi andrebbe bene una sospensione anche di uno o due giorni.

GAGLIARDI, Relatore. Signor Presidente, i colleghi della maggioranza mi incaricano di dirle che la gravità dell'atto preannunciato dagli onorevoli comunisti è tale, che accettare sospensive, rinvii od altro, significherebbe cedere di fronte ad un atteggiamento che non voglio definire. Chi ha preso questo atteggiamento, se ne deve assumere la responsabilità fino in fondo. Se nel corso della discussione in sede referente emergeranno elementi tali da farci trovare una soluzione, la si troverà, ma intanto si deve sapere che i colleghi comunisti non hanno tenuto in alcun conto le nostre considerazioni, e che si assumono questa veramente grave responsabilità.

CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo. Devo dire che avevo preso l'impegno di venire incontro alle esigenze espresse dal Gruppo comunista. Quando il Governo formulò ed elaborò insieme alle categorie interessate questo disegno di legge, si tenne conto del progetto comunista; ebbene, nemmeno in un articolo di quel progetto si parlava dei teatri di tradizione, e non vi è un ar-

ticolo di esso dal quale i teatri suddetti possano desumere di avere diritto ad una percentuale fissa.

Ho già detto che i teatri di tradizione hanno visto più che raddoppiati i loro stanziamenti in questi ultimi 3 anni, e che è intenzione del Governo continuare su questa via. D'altra parte, se stabilissimo una percentuale fissa, ampliandone il campo di applicazione anche ad alcune società concertistiche, determineremmo una sperequazione dannosa nel Paese.

L'eventualità di determinare una quota fissa eventualmente potrebbe essere discussa ed approvata (il Governo non disattenderebbe un parere così espresso) se fosse favorevole la Commissione centrale per la musica, alla quale mi posso impegnare a sottoporre la questione. Il Governo non può infatti accettare di creare una sperequazione, quando ha coscienza di aver fatto in questo settore uno sforzo considerevole, ed è pronto a farne altri.

Posso, ripeto, impegnarmi a portare la questione di fronte alla Commissione centrale per la musica, ma non posso consentire la determinazione di una quota fissa che domani potrebbe rivelarsi insufficiente in seguito all'aumento, da parte della Commissione stessa, del numero dei teatri di tradizione e delle società concertistiche ammesse a godere della percentuale.

Se i componenti il Gruppo comunista non ritengono di potersi dichiarare soddisfatti di queste mie dichiarazioni, è inutile pensare ad una sospensione.

PRESIDENTE. Propongo ai colleghi comunisti di non presentare per ora la loro proposta di rimessione in Aula, in modo che noi si possa continuare la discussione sul provvedimento, accantonando la questione controversa, ed enucleando soltanto quei punti sui quali eventualmente, anche se non oggi, in altre sedute potremmo trovare un accordo.

Siccome la rimessione in Aula di un provvedimento, anche per il disaccordo su di un solo articolo, comporta un riesame dell'intero testo della legge, io mi preoccupo per l'inevitabile e prolungato ritardo, dannoso anche per la vita degli enti interessati. Se noi cerchiamo di varare tutti gli articoli del provvedimento, salvo uno o due, forse poi troveremo un accordo anche per gli articoli accantonati in un primo momento.

IV LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1967

Rinviamo la discussione di qualche ora; la maggioranza non perde nulla, perché le ore di intervallo possono servire a trovare delle formule transative, ed è evidente che nemmeno la minoranza perde nulla. Se il Ministro e la maggioranza non fossero d'accordo, la mia proposta vale come non fatta. Io vorrei fare una sospensione di 10 minuti.

(La proposta è accolta).

(La seduta sospesa alle 12,45 riprende alle 12,55).

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Per i motivi più volte esposti sono contrario alla determinazione di una quota fissa. Vorrei tuttavia offrire un mezzo per superare questa crisi. Il Governo accetterebbe un ordine del giorno con cui la questione della ripartizione o meno secondo parametri fissi sia demandata esplicitamente alla Commissione centrale per la musica affinché essa decida in merito.

In quella sede avremo un giudizio tecnico ed un confronto delle varie opinioni e la possibilità di sentire tutte le voci e non soltanto quelle di un determinato settore che spinge per avere più di quanto ha già ottenuto; bensì una valutazione complessiva nei riguardi della diffusione della cultura musicale del nostro Paese.

PRESIDENTE. Il Governo viene incontro alla posizione della minoranza con l'impegno di accettare un ordine del giorno che devolve la questione alla Commissione centrale per la musica. Io ritiro la proposta precedente che è assorbita da quest'ultima: se la minoranza accetta questa impostazione del Ministro, la discussione potrà proseguire regolarmente.

Per dar modo di valutare la proposta del Ministro propongo una sospensione della seduta. Se non ci sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

(La seduta sospesa alle 13,05 riprende alle 18,45).

PRESIDENTE. L'onorevole Borsari ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

BORSARI. Annuncio che ho presentato alla Presidenza della Camera, a norma dell'articolo 40 del regolamento della Camera, richiesta di rimessione in Assemblea del disegno e delle proposte di legge in esame.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Pur sottolineando la gravità di questa richiesta chiedo alla Presidenza della Commissione di voler fissare al più presto nell'ordine del giorno la ripresa della discussione del provvedimento in sede referente.

PRESIDENTE. Nel prendere atto della richiesta di rimessione in Assemblea a norma dell'articolo 40 del regolamento della Camera, comunicata dal collega Borsari, cercherò di tener conto della raccomandazione dell'onorevole ministro fissando al più presto possibile la discussione del disegno e delle proposte di legge in sede referente.

La seduta é tolta.

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO